

# La meravigliosa E.R. spiegata dall'aorta allo zigomo

Uno studioso indaga e descrive la fiction più famosa e duratura che ci sia al mondo. Quella che ha lanciato Clooney

**Q**uante volte hanno curato un infarto? Per quante puntate un personaggio è rimasto vittima degli antidolorifici? Meglio Greene o Kovac? In quale stagione se n'è andato Ross? Quand'è che Weaver s'è messa con la donna pompiere? Normalmente sono le risposte a queste domande che riempiono le pagine dei volumi dedicati alle più famose serie televisive. Enciclopedie a tema piene di dettagli e curiosità, gossip e notazioni tecniche animati da un'assoluta devozione troppo spesso priva di qualunque spirito critico.

Tutto il contrario della strada scelta da Paolo Braga (ricercatore universitario e sceneggiatore, già autore di un volume sui meccanismi di coinvolgimento della serialità americana) per raccontare le ragioni del successo della popolarissima serie *E.R. medici in prima linea* (che in America è giunta alla quattordicesima stagione, un vero record), ma anche per dar conto dei cambiamenti paradigmatici che essa ha trasmesso al mondo produttivo della televisione d'oltreoceano.

Non è che nel volume (*E.R. Sceneggiatura e personaggi - Analisi della serie che ha cambiato la tv*, Franco Angeli, Milano 2008, pp.256, €19,50) manchino dettagli succulenti; anzi, l'autore dimostra una conoscenza meticolosa non solo della serie, ma dell'intero panorama statunitense, inserendo esempi e riferimenti tratti da altre fiction note e meno note.

Ne è un bell'esempio già il primo capitolo, attraverso il quale il lettore

potrà addentrarsi nelle pieghe dello storico primo episodio (eravamo nell'ormai lontano 1994 e ricordarci di quando lo abbiamo visto, ci fa sentire, ahimé, un po' più vecchi), riscoprendo virtuosismi di caratterizzazioni e messa in scena che non possono non far pesare il confronto con la coeva o attuale produzione italiana.

La capacità di soffermarsi sul dettaglio non è fortunatamente il sintomo di quella malattia da dipendenza da telefilm che sembra aver contagiato giovani e meno giovani in Italia (ne è testimonianza il successo del recente Telefilm Festival milanese) anche grazie ai canali del satellite che portano nelle nostre case il meglio e il peggio della tv americana. L'analisi di *E.R.*, che privilegia la dimensione narrativa (ma senza dimenticare gli essenziali elementi di regia nonché il peso di interpretazioni di altissimo livello) muove, infatti, da solide premesse teoriche e da una sicura conoscenza dei meccanismi della costruzione drammaturgica, che l'autore insegna da anni in master universitari e che, da qualche tempo, mette alla prova anche in proprio.

Senza la pretesa di esaurire tutte le dimensioni comunicative della serie, Braga punta i riflettori di volta in volta sui personaggi, sulle loro relazioni (cogliendo anche l'occasione per un po' di sana divulgazione che farà comodo a chiunque voglia orizzontarsi nel vasto universo delle serie), ma anche, coraggiosamente, portando allo scoperto gli indirizzi

ideologici di fondo (su temi delicati come aborto, eutanasia, omosessualità, ecc.) che emergono dalla scelta delle storie, dallo sviluppo impresso alle psicologie e ai percorsi umani e professionali dei personaggi.

Mentre si esplorano le storie che si sono susseguite durante le stagioni,

l'autore, che ha maturato un'esperienza di prima mano nel contatto diretto con professionisti della scrittura televisiva americana, ci conduce all'interno delle logiche di un'industria capace di abbinare i pregi di una straordinaria capacità di creazione artistica con la spietata efficienza di un'industria da milioni di dollari.

E se scorrendo le pagine di questo saggio, scritto con un occhio ai ritmi e ai tempi dell'attenzione del lettore (non a caso parte con un *teaser* potente: un'analisi puntigliosa ma accattivante del *pilot*), al lettore sorgerà il dubbio che Braga nutra una particolare simpatia per il personaggio simbolo delle otto stagioni analizzate (quel dottor Greene la cui morte scandita dalle note di *Over the rainbow* è a tutt'oggi secondo chi qui scrive uno dei punti più alti della televisione americana), beh, come negargli il diritto di una personale passione? Per lui e per gli altri Braga spende l'entusiasmo dell'osservatore attento e fedele, in cui, tuttavia, non viene meno lo spirito critico che proietta il gusto della visione in una dimensione di approfondimento.

**Luisa Cotta Ramosino**

